

ANCORA SULL'AUTORITRATTO BRONZEO DI GIULIO DELLA TORRE

Ritengo non debba riuscire pleonastico ripresentare in questa sede un bronzetto della Fondazione Miniscalchi Erizzo, che è stato oggetto di una comunicazione fatta presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona nel gennaio del 1983 ⁽¹⁾.

Il bronzo in parola si segnala per essere la sola scultura a tutto tondo riconducibile all'attività artistica dell'insigne patrizio veronese, finora noto per la sua produzione di medaglista ⁽²⁾, ma rientra del resto perfettamente nell'immagine della sua personalità, caratterizzata da una buona dose di amor proprio (ME IPSVM HONESTE AMO, è la legenda di due sue medaglie con autoritratto), per cui, se il Della Torre doveva tentare una escursione nel campo della scultura, è consono con quanto sappiamo di lui che ciò avvenisse col ritratto, il genere più prossimo alla medagliistica (dove costituisce sempre l'elemento dominante), ed in particolare coll'autoritratto, visto l'interesse ch'egli nutriva per la propria immagine, come documentano i suoi tre autoritratti su medaglia.

Il bronzetto, alto cm. 14, si presenta completo del busto e pieduccio semicircolare. Il busto ha taglio arcuato, il cui andamento è seguito, davanti e dietro, dalle pieghe di un pannello, trattenuto da un nodo su ciascuna delle spalle. Sulla schiena, allineate su una linea retta appena al di sopra dell'orlo della tunica, figurano alcune lettere, incise in bei caratteri latini, che forniscono la sicura individuazione

* Rinnovo il mio ringraziamento al Prof. Giampaolo Marchini, conservatore della Fondazione Miniscalchi, per la cortesia dimostrata nel mettermi a disposizione per lo studio l'autoritratto di Giulio Della Torre.

⁽¹⁾ L. FRANZONI, *Autoritratto bronzeo di Giulio Della Torre presso la Fondazione Miniscalchi Erizzo*, in «Arti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», vol. CLIX, 1984.

⁽²⁾ G.F. HILL, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, 2 voll., London 1930. Cfr. vol. I, pp. 142-148, e vol. II, tavv. 99-106; F. PANVINI ROSATI, *Medaglie e placchette italiane dal Rinascimento al XVIII secolo*, Roma 1968, p. 30.

del soggetto: IVL.TVR.I.V.D.S.F., che si leggono: *Iul(ius) Tur(rianus) i(uris) u(triusque) d(octor) s(e) f(ecit)*.

Leggermente girata a destra, la testa presenta capelli corti e mossi, legati senza soluzione di continuità alla barba, mentre l'arco dei baffi ricade a coprire quasi interamente il labbro superiore. Il volto esprime un preciso contenuto di cosciente e virile autorevolezza. Nel rappresentarsi in pannello eroico, secondo uno schema rievocante l'antico, il Della Torre non compiva una scelta convenzionale perché, al contrario, tutti i suoi ritratti su medaglia, che hanno eguale o maggiore porzione di petto, mostrano abbigliamento del XVI secolo. La scelta di rappresentarsi come un *imperator* od un mitico eroe, pur discendendo dalla sua formazione culturale, non ne era un'ovvia conseguenza ma piuttosto assumeva il significato di una precisa adesione ai valori espressi dalla cultura antica.

Ciò assume particolare rilevanza in quanto avveniva sul finire del primo quarto del XVI secolo, quando a Verona si muovevano i primi passi verso un più consapevole e impegnato recupero delle antiche forme. In questa operazione pertanto risulta intimamente coinvolto anche un personaggio di primo piano nella gerarchia sociale veronese del tempo, quale fu Giulio Della Torre.

Egli nacque a Verona da Girolamo e Beatrice Buoniconti, nel 1481, e conseguì la laurea in Diritto Civile e Canonico nel 1503 presso l'Università di Padova. Nel 1504 si sposò con Anna, figlia unica del cavaliere Guido Antonio Maffei, che aveva estesi beni in Valpolicella e particolarmente in quel di Fumane, acquistati quando la Repubblica Veneta mise in vendita i terreni della Fattoria Scaligera. A seguito del matrimonio Giulio Della Torre lasciò la casa paterna di S. Fermo e si trasferì nella casa del suocero a S. Egidio, dando origine al ramo dei Della Torre di S. Egidio e Fumane. La moglie, Anna Maffei, morì prima dell'8 novembre 1515, quando suo padre istituì eredi universali i giovani nipoti Francesco, Girolamo e Antonio, l'ultimo dei quali fu il continuatore della casata.

La residenza dei Della Torre a S. Egidio fu già individuata dal Da Persico, nel 1820, nella casa Della Torre-Portalupi-Da Persico presso S. Salvatore al Fregnano, via S. Salvatore Vecchio 4. Il Padre di Giulio, Girolamo, ed il fratello Marcantonio, entrambi medici illustri, morti rispettivamente a Padova nel 1506 ed a Riva nel 1511, vennero degnamente ricordati dagli eredi nel 1517, quando Giulio ed i fratelli superstiti, Giambattista e Raimondo, decisero la costruzione del Mausoleo Della Torre in S. Fermo, destinato ad accoglierne i resti mortali.

In questa operazione certamente Giulio Della Torre svolse una parte decisiva e si dovrà attribuire a lui la scelta dello scultore padovano Andrea Brioso, detto il Riccio, cui fu affidata l'esecuzione del Mausoleo ⁽³⁾. A questa scelta certamente concorsero motivazioni diverse: il desiderio di celebrare degnamente i congiunti attraverso l'opera di uno scultore affermato, qual'era appunto il Riccio nel 1517

⁽³⁾ M.G. CIARDI DUPRÉ, *Il Riccio*, Milano 1968; G. MARIACHER, *Bronzetti veneti del Rinascimento*, Vicenza, 1971, figg. 55-62. Le otto formelle bronzee del Mausoleo, sottratte dai francesi nel 1797 ed ora al Louvre, sono riprodotte in AA.VV., *Cultura e vita civile a Verona*, a cura di G.P. Marchi, Verona 1979, figg. alle pp. 425 ss. Così pure in G. MARIACHER, *op. cit.*



*Giulio Della Torre:
medaglia con autoritratto.*

(⁴); la consonanza spirituale tra la cultura letteraria dei celebrati e quella figurativa dell'artista, entrambe alimentate alla fonte della romanità classica; l'affinità formale e dottrinale fra l'arte del Riccio, artista di professione, e l'arte di Giulio Della Torre, artista per diletto.

Già lo Hill (in TH.B.) ha ipotizzato che la formazione artistica di Giulio Della Torre dipenda da Andrea Briosco, di dieci anni più anziano; e pertanto, tenuto conto che le prime medaglie del veronese ricadono entro il primo decennio del secolo

(⁴) Il 1516 era stato l'anno del suo massimo successo, conseguente alla collocazione del grande Candelabro bronzeo nella Basilica del Santo a Padova.

(⁵), il tirocimo artistico di Giulio Della Torre sarà contemporaneo ai suoi studi di Diritto presso l'Università patavina.

Erano gli anni in cui Leonico Torneo illustrava la sua cattedra di filosofia con un prestigioso commento all'opera di Aristotele e non dovette essere senza conseguenze sui più dotati dei suoi allievi il suo dichiarato interesse per l'arte antica ed in particolare per la scultura, quale risulta dalla collezione riunita nella sua casa padovana a S. Francesco (⁶) e dalla sua partecipazione, assieme a Giovanni Calfurnio, al dialogo «De sculptura» di Pomponio Gaurico (⁷).

A sottolineare la dipendenza dell'arte di G. Della Torre dagli insegnamenti patavini possiamo richiamare l'immagine dell'*Auriga Platonis*, che appare sul rovescio della medaglia del fratello Francesco (Hill, 565) e che presume la conoscenza del «Fedro» di Platone, almeno relativamente al passo che descrive la gara delle anime (simili ad aurighi alati) per raggiungere gli spazi più alti del cielo, dove seguiranno poi il corso circolare degli astri. Le convergenze culturali con l'arte del Riccio emergono da particolari figurativi, come la presenza del cavallo alato Pegaso, che il Riccio utilizza sia nel Candelabro di Padova che nel Mausoleo Della Torre, e parimenti G. Della Torre impiega due volte nei rovesci delle medaglie di Piero Mazza (Hill, 559) e del fratello Marcantonio (Hill, 573 e 574).

Proprio il rilievo del Mausoleo Della Torre, che mette in contrapposizione fra loro la Gloria del Mondo e la Morte, cita Pegaso nel suo significato ellenistico di attributo dei poeti, rappresentandolo mentre fa scaturire dalla terra, colpita dal suo zoccolo, la fonte Hippocrene di Elicon, ove i poeti, bevendo l'acqua, attingevano l'ispirazione. Da parte sua, G. Della Torre rappresentava il fratello Marcantonio in arcione a Pegaso volante e sappiamo che Marcantonio, come il suo contemporaneo ed amico Girolamo Fracastoro, cantava la sua scienza in versi latini e pertanto gli competeva la qualifica di poeta.

La produzione medagliistica di Giulio Della Torre sembra obiettivamente abbracciare un periodo che va dal 1506 al 1546 (⁸). La medaglia che celebra il fratello Marcantonio non è datata ma sarà sicuramente anteriore al 1517, quando fu commissionato ad Andrea Briosco il Mausoleo di S. Fermo. Non v'è motivo per restringere la produzione medagliistica di G. Della Torre nello spazio di un decennio, dal 1519 al 1529, che sono le sole date presenti su sue medaglie e precisamente su quelle con autoritratto (Hill, 571 = anno 1519), (Hill, 572 = anno 1529). La seconda è quella che presenta l'autoritratto con taglio di capelli eguale a quello del piccolo busto Miniscalchi, databile sulla scorta di tale elemento al periodo 1525-1530.

Nel 1531 G. Della Torre, cui si devono oltre alla celebrata attività di medaglista alcuni scritti di carattere filosofico (⁹), pubblicava il «*De felicitate ad Paulinam sororem*», unica sua opera che abbia avuto la fortuna di passare alle stampe. Questa data

(⁵) L. FRANZONI, *art. cit.*

(⁶) J. MORELLI, *Notizia d'opere di disegno*, a cura di G. Frizzoni, Bologna 1884, pp. 31 ss.

(⁷) P. GAURICUS, *De Sculptura* (1504), ed. a cura di A. Chastel e R. Klein, Genève-Paris 1969.

(⁸) L. FRANZONI, *art. cit.*

(⁹) G.P. MARCHI, *Il Dottore, l'ignorante*, in AA.Vv., *Palladio e Verona*, Venezia 1980, pp. 9 ss.



Giulio Della Torre: autoritratto (di fronte).

fu assunta come l'ultimo punto fisso nella biografia di G. Della Torre, ma la nostra ricerca di archivio ha attinto la certezza che egli è ancora censito nell'anagrafe di S. Egidio del 1557, nella quale dichiara un'età di anni settantasette, mentre risulta già morto al 26 gennaio 1558, quando, in un atto di acquisto, suo figlio Antonio è registrato come «quondam Dr. Giulio Dalla Torre».

Queste date sono di grande rilevanza per estendere il discorso alla probabile entità dell'operato di G. Della Torre per la villa di Fumane, che da questi anni restò legata al ramo Della Torre di S. Egidio, come uno dei più sicuri elementi del suo prestigio.

L'originario ceppo dei Della Torre di S. Fermo, coi figli di Girolamo, Giulio e Raimondo, si divideva nei rami di S. Egidio e di S. Marco, mentre il ceppo marchionale di S. Fermo continuava nella discendenza di Sigismondo (m. 1559), che poté essere il committente del Sanmicheli per il palazzo di S. Fermo.

Raimondo Della Torre, che testava per la seconda volta il 4 novembre 1541, ebbe fra i propri testimoni Michele Sanmicheli e fra gli esecutori testamentari Girolamo Fracastoro. Suo figlio Giambattista (m. 1568) fu committente del Palladio per il palazzo di vicolo Padovano e per quello ai Portoni della Bra, il primo incompiuto ed il secondo rimasto allo stato di progetto ⁽¹⁰⁾.

Lo stesso Giambattista sarebbe la personalità che ha dato il maggior impulso alla creazione della villa di Mezzane, esemplata su quella palladiana di S. Sofia di Pedemonte, mentre suo fratello Gentile (figlio legittimato di Raimondo) è il creatore della prestigiosa residenza Della Torre presso la Fontana del Ferro, sul fianco orientale del colle di S. Pietro. Questa villa, dotata di un raro e prezioso giardino, venne presto citata da Antonio Pasini, il cantore di *Ferronia* ⁽¹¹⁾, e rimase quindi un punto fermo nelle attrattive della zona di S. Giovanni in Valle, attraverso i successivi passaggi di proprietà Botturini, Algarotti, Lodoli e Francescati.

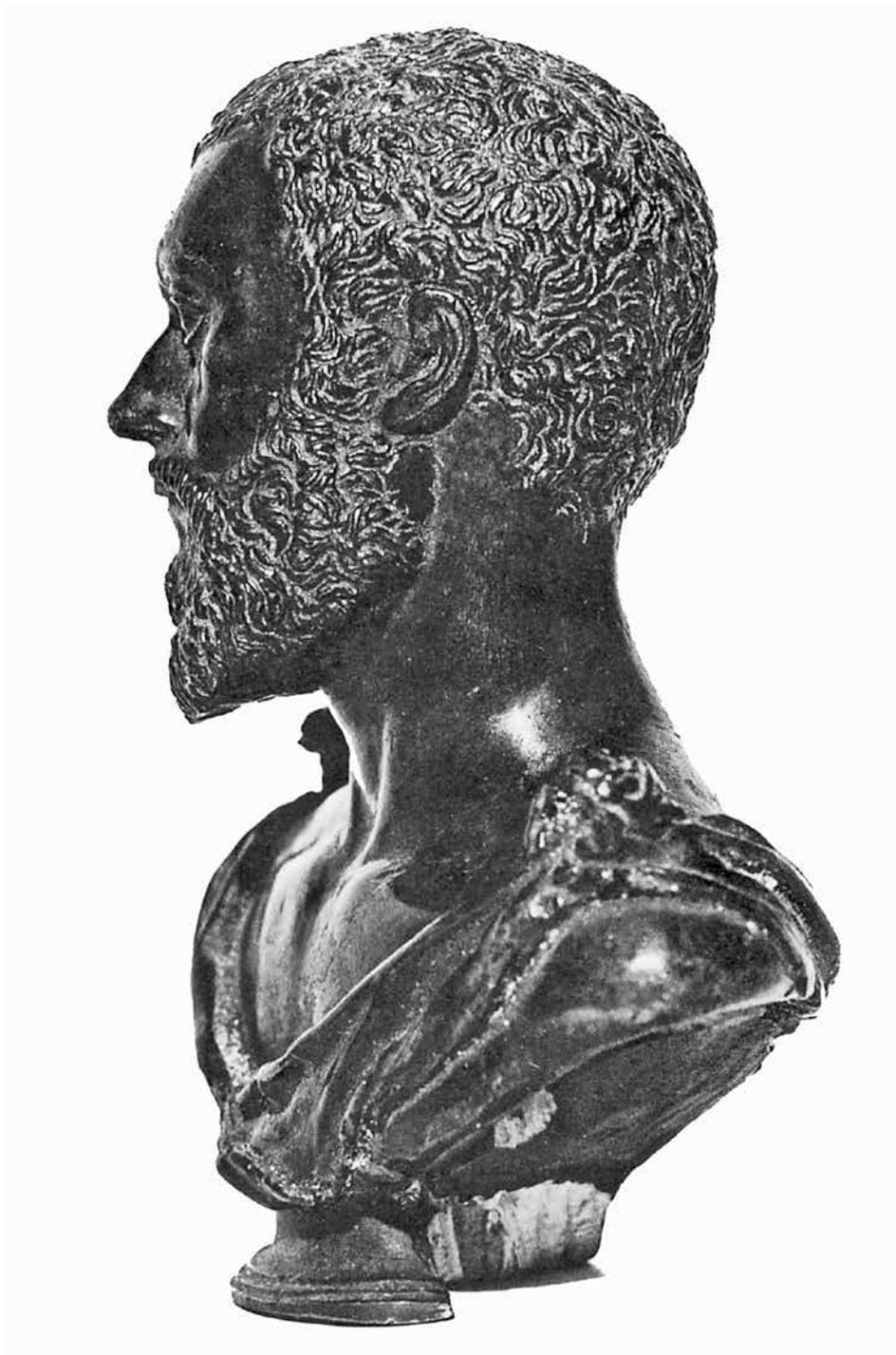
Queste citazioni si rendevano necessarie per evidenziare quale sia stata l'importanza dei Della Torre nella promozione del rinnovamento architettonico, culturale e civile di Verona fin dai primissimi anni dopo la parentesi dell'occupazione imperiale. Il ramo di S. Egidio, nel suo capostipite Giulio Della Torre, assume in questa azione quasi il ruolo di guida.

Se l'interesse per la medaglistica poté ricevere uno stimolo dalle antiche monete romane, di cui G. Della Torre possedeva una raccolta citata da Hubert Goltz, nella pratica egli si mantenne fedele alla tradizione pisanelliana della medaglia fusa e non coniata. Sarebbe di grande interesse poter conoscere dove e presso chi il Della Torre realizzasse la fusione dei suoi modelli, in quanto non è pensabile che si fosse personalmente preparato ed attrezzato per questa fase finale e decisiva del suo lavoro artistico.

Non è azzardato pensare che si rivolgesse per questo alla perizia di qualche fonditore di campane allora operante in Verona, come Don Bonaventura Bonaventurini,

⁽¹⁰⁾ Si veda la sezione «Gli interventi di Palladio in città» nel citato vol. «*Palladio e Verona*», pp. 232 ss.

⁽¹¹⁾ G. BANTERLE, *Antonio Pasini e il suo poemetto sulla Fontana del Ferro*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Verona», vol. CLIX, 1984.



Giulio Della Torre: autoritratto (di fianco).

che fondeva il Rengo nel 1521, e suo nipote Alessandro, autore della rifusione del 1557, che tuttora si ammira sulla Torre del Comune, in Piazza delle Erbe ⁽¹²⁾.

Sul campanile di villa Della Torre a Fumane si conserva una campana che porta la data 1558, che giustamente si può tenere (conforme al parere del Silvestri) come indicativa della conclusione dei lavori inerenti all'edificazione della villa, in quanto il disegno di Cristoforo Sorte, del 1562 ⁽¹³⁾ ha specifica attinenza coi lavori di rettificazione dell'alveo del Progno, chiesti dopo una dannosa rotta dal co. Antonio Della Torre, fratello di Girolamo. Così, se la villa di Fumane attraversò i suoi anni più splendidi prima col prevosto Girolamo (m. 1573) e poi con suo nipote, il prevosto Marcantonio (m. 1591), bisogna tuttavia riconoscere che la villa era già interamente realizzata nella sua struttura architettonica alla morte del conte Giulio (1557), mentre dei due immediati successori, particolarmente Girolamo dedicò i suoi sforzi ad accrescerne la dotazione di terreni e di acque, e Marcantonio ad arricchirne il decoro interno.

Giulio Della Torre, appartenente alla generazione di Torello Saraina, non fu inferiore a questi nel saper apprezzare e rivitalizzare la cultura di Roma antica, secondo dimostrano alcuni primari aspetti della sua personalità e del suo operato, da quello di collezionista di antiche monete a quello di essere stato promotore di una villa, incentrata attorno ad un peristilio di gusto archeologico. Né va taciuto a questo riguardo ch'egli fu ancora uno dei primi a raccogliere i testi dell'epigrafia latina della Valpolicella, come documenta un codice della Biblioteca Civica di Verona (Ms. 792), intitolato: «*Liber Julii de la Torre*».

Evidentemente Lodovico Moscardo, alla cui collezione appartenne il piccolo ritratto bronzeo di Giulio Della Torre, indi pervenuto in proprietà Miniscalchi, operò una scelta precisa quando fece questa acquisizione, avendo individuato nel nostro personaggio un antesignano di quella schiera illustre di patrizi veronesi che, dal XVI al XVII secolo, si distinsero per una non effimera attenzione verso le arti figurative, fra i quali basterà citare per tutti Mario Bevilacqua, Agostino Giusti e lo stesso Lodovico Moscardo. Ma rispetto a questi la personalità di Giulio Della Torre assume rilevanza ancora più spiccata, per una più decisa scelta di campo, in quanto su di lui l'arte esercitò una tale attrazione da indurlo a superare le convenzioni del tempo per passare dalla semplice contemplazione alla pratica attiva, con gesto che ancora meravigliava il Maffei: «*Singolar cosa è in persona della sua condizione, ch'ei si diletta grandemente della bell'arte di fondere*» ⁽¹⁴⁾.

Diversamente, un'arte che, in epoca successiva, fu considerata non indegna delle prestazioni di un nobile, fu l'architettura, e di ciò abbiamo indizio nell'atteggiamento di alcuni Accademici Filarmonici, in particolare Gio. Giacomo Giusti, che nel 1604 presentò un proprio progetto per la nuova fabbrica dell'Accademia da

⁽¹²⁾ AA.VV., *Fonditori di campane a Verona dal XI al XX secolo*, Verona 1979, pp. 55 ss.

⁽¹³⁾ M.S. TISATO, *Cristoforo Sorte per la cronologia di alcune ville cinquecentesche veronesi*, in «*Antichità viva*», XV, 1976.

⁽¹⁴⁾ S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732, parte II, p. 152.



Giulio Della Torre: autoritratto (retro).

erigersi ai Portoni della Bra ⁽¹⁵⁾. (Non possiamo qui tacere la convinzione che la straordinaria architettura, scavata nel tufo nell'angolo nord-occidentale del Giardino Giusti ⁽¹⁶⁾, sia nata da un personale progetto del conte Gio. Giacomo). Ancora, dopo il crollo del 2 giugno 1614, Giordano Serego presentava un proprio disegno per la ricostruzione del soffitto del Ridotto.

Si potrebbe credere che una personalità decisamente non conformista come fu G. Della Torre anticipasse di oltre mezzo secolo tali comportamenti, ma in ogni caso, anche se villa Della Torre-Cazzola non dovesse discendere da una sua personale progettazione, essa risulta voluta ed interamente attuata da lui, che per la sua dimostrata capacità di operatore artistico certo non dovette essere soggetto passivo neppure in presenza di un architetto professionista.

LANFRANCO FRANZONI

⁽¹⁵⁾ L. FRANZONI, *Le origini della raccolta epigrafica dell'Accademia Filarmonica*, in AA.VV., *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo teatro*, Verona 1982.

⁽¹⁶⁾ L. FRANZONI, *Le iscrizioni romane del Giardino Giusti*, Milano 1981.